

PREMESSA

È certamente significativo che papa FRANCESCO, nell'*incipit* del suo messaggio per la Giornata mondiale della pace di quest'anno centrato sulle nuove sfide poste dall'intelligenza artificiale, abbia voluto precisare anzitutto quale sia lo statuto ontologico dell'uomo, cioè quello specifico "umano" che ci differenzia da qualunque realizzazione tecnologica, per quanto eccellente possa apparire. Per fare tutto ciò il Papa non ha fatto riferimento a qualche principio filosofico, ma direttamente all'azione creatrice di Dio come è stata rivelata nella Sacra Scrittura:

«La Sacra Scrittura attesta che Dio ha donato agli uomini il suo Spirito affinché abbiano "saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro" (*Es* 35,31). L'intelligenza è espressione della dignità donataci dal Creatore, che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza (cfr *Gen* 1,26) e ci ha messo in grado di rispondere al suo amore attraverso la libertà e la conoscenza»¹.

Alla luce di questa affermazione del Papa, è evidente che la prima cosa da chiarire sia la seguente: di quale Dio stiamo parlando? O meglio: qual è la novità del "Dio dell'Alleanza" rispetto alle concezioni su Dio maturate nelle altre religioni o nelle filosofie? A partire dall'originale rivelazione del Dio biblico, infatti, possiamo capire meglio «che cos'è l'uomo» (cf. *Sal* 8) fatto a sua immagine, quale sia l'altissima vocazione cui è chiamato e perché non sia riproducibile o sostituibile da qualunque forma di intelligenza artificiale.

Pertanto, la *Lectio divina* che qui si propone sarà divisa in tre parti:

1. *Il Dio dell'Alleanza.*
2. *La creazione della libertà umana.*
3. *Rispondere al comandamento dell'amore.*

Una *Conclusion*e trarrà poi le conseguenze di questa *lectio* applicandole anche ai nuovi orizzonti che si sono aperti con le innovazioni dell'Intelligenza artificiale.

1. IL DIO DELL'ALLEANZA

L'esperienza storica dell'Alleanza (in ebraico *b'rit*) è quella che caratterizza il Dio biblico, distinguendolo dagli dèi delle altre nazioni, da un lato, e dalle concezioni del divino proprie della filosofia greca, dall'altro. Frutto della riflessione profetica e trovando una sua prima sintesi nel libro del Deuteronomio, «la *b'rit* è la consegna più alta che Israele ha dato alla storia religiosa dell'umanità»². Nella Bibbia, infatti, il Dio che si rivela è «un Dio soggetto invece che un Dio oggetto, un Dio persona invece che un Dio forza, un Dio per l'uomo invece che un Dio in sé»³. E questo a cominciare dal racconto dell'Esodo, evento fondante della fede d'Israele.

Ripercorriamolo qui nei suoi tratti essenziali.

Il punto di partenza della Rivelazione è un *grido*, quello dei poveri di allora, e cioè degli stranieri oppressi, scarti della società, quali erano gli ebrei in Egitto. Essi non gridano al Dio dei loro padri, non sanno più chi sia, ma semplicemente gridano il loro dolore, come il gemito di un bambino che non sa se c'è qualcuno che lo ascolti. Eppure questo grido in quanto tale *sale a Dio*: «E Dio ascoltò il loro gemito e si ricordò della sua alleanza con Abramo, con Isacco e con Giacobbe e Dio vide i figli di Israele e Dio conobbe» (*Es* 2,24-25). Bisogna notare come dopo i verbi "ascoltare" e "vedere" c'è il verbo "conoscere". Questo verbo (in ebraico *yāda*),

¹ FRANCESCO, *Intelligenza artificiale e pace*, Messaggio per la LVII Giornata mondiale della pace, 1° Gennaio 2024, n. 1.

² G. BORGONOVO, «La *b'rit* biblica: impegno e obbligazione», in G. BORGONOVO E COLL., *Torah e storiografie dell'Antico Testamento* [Logos. Corso di studi biblici, 2], Elledici, Leumann (Torino) 2012, pp. 621-643, cit. p. 622.

³ C. DI SANTE, *Dentro la Bibbia. La teologia alternativa di Armido Rizzi*, Gabrielli editori, S. Pietro in Cariano (Verona) 2018, p. 123. In questa *lectio* faccio riferimento anche a un'altra opera: A. RIZZI – C. DI SANTE, *La Bibbia e il suo oggi. Dono e compito*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2021, come pure alla relazione magistrale tenuta da C. DI SANTE presso l'ISSR di RC il 20/11/2019, dal titolo: «Conoscere il cuore di Dio attraverso le parole di Dio» (San Gregorio Magno).

ha un ampio spettro semantico e qui sottolinea la piena *com*-partecipazione di Dio al dolore umano, la sua *com*-passione, in ultima analisi ci rivela il suo *pàthos*, la sua incredibile capacità di empatia col sentire degli uomini. Questa “*debolezza*” di Dio, che si lascia ferire dal dolore umano, è cosa assurda per la filosofia greca, ma estremamente *potente* agli occhi di Paolo (cf. 1Cor 1,25): è da qui, infatti, che irrompe l’intervento salvifico verso gli ebrei oppressi per liberarli dalla schiavitù d’Egitto:

«Il Signore disse: “*Ho osservato* la miseria del mio popolo in Egitto e *ho udito* il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: *conosco* le sue sofferenze. *Sono sceso* per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele...”» (Es 3,7-8).

Tutti sappiamo come continua il racconto: l’epopea di Mosè che fa uscire il popolo dall’Egitto; la cura premurosa di Dio durante il cammino nel deserto, con l’acqua che scaturisce dalla roccia e la manna e le quaglie che piovono dal cielo...⁴

Eppure, il fine di tutto ciò non è meramente consolatorio, non è solo un intervento che rende giustizia a chi prima era privato di beni essenziali, non è soltanto una *libertà-da*, ma soprattutto una *libertà-per*⁵. Il fine di tutto ciò è l’*Alleanza bilaterale*, quella che un Dio misterioso vuole compiere sul monte Sinai con una massa di schiavi chiamata a diventare “*il suo popolo*” (cf. Es 19–24), in una reciprocità di appartenenza in cui Dio stesso diventerà “*il loro Dio*”⁶. Ora, sebbene in partenza quella del Sinai non sia evidentemente un’alleanza tra eguali, il dono della Legge ad essa collegata tende ad elevare il popolo appena creato a quella libertà responsabile, che lo faccia diventare un *partner* all’altezza di Dio, nell’obbedienza al comandamento dell’amore. Questo è chiaramente espresso nelle parole rivolte da YHWH al popolo una volta giunto ai piedi del monte Sinai:

«Voi stessi avete visto ciò che ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19,4-6).

Fermiamoci ora un attimo a riconsiderare il percorso sin qui fatto dal punto di vista della Rivelazione. Quale volto di Dio emerge da questo racconto e mito⁷ fondante della fede d’Israele? Quale idea possiamo farci della sua identità? In estrema sintesi, si può dire che quello biblico si rivela simultaneamente come:

- un *Dio totalmente Altro* nella sua trascendenza, ma infinitamente prossimo nella sua condiscendenza⁸;
- una *Divinità assolutamente libera* da qualunque tipo di necessità o appartenenza, ma che sceglie di autovincolarsi in un legame di fedeltà eterna⁹;
- una *Soggetto personale* che si dona con immensa gratuità, ma che desidera anche suscitare creature libere, perché possano rispondere al suo amore¹⁰.

2. LA CREAZIONE DELLA LIBERTÀ UMANA

Aver presentato i tratti essenziali del Dio rivelato nella Bibbia¹¹ è fondamentale per poter rispondere alla questione che ci siamo posti sin dall’inizio, e cioè: “Che cos’è l’uomo?”.

⁴ Cf. Es 15,22–17,7. La premura di Dio per il suo popolo viene descritta poeticamente con l’immagine dell’aquila in Dt 32,10-12.

⁵ Cf. C. DI SANTE, *Dentro la Bibbia*, p. 63.

⁶ Questa “formula dell’alleanza” percorre tutta la Rivelazione biblica, fino al suo compimento universale per tutti i popoli in Ap 21,3: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini. Egli abiterà con loro ed essi saranno *suoi popoli*, ed Egli, il Dio con loro, sarà il loro Dio».

⁷ Cf. Ivi, pp. 53-56: «Il mito fondante della Bibbia»; qui l’autore sottolinea come per A. Rizzi la novità del mito biblico sia il suo carattere paradossale di essere un «mito di fondazione *dentro la storia*» (Ivi, p.55). La storia è l’intera vicenda Esodo-Alleanza.

⁸ Nella teofania di Es 3,1-15 questi due aspetti sono simultaneamente rivelati a Mosè: Dio nel simbolo del Roveto ardente è totalmente Santo/separato, eppure parla familiarmente con Mosè; il suo “nome”, “Io sono colui che sono”, è decisamente “altro” rispetto a quello degli dèi, eppure rivela il suo “esserci” eterno per Abramo, Isacco, Giacobbe e la loro discendenza.

⁹ «Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli - ma perché il Signore vi ama, e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri» (Dt 7,7-8).

¹⁰ È la richiesta fondamentale di quello che per Gesù è il primo comandamento della Legge: «Ascolta, Israele: il Signore nostro Dio è Signore uno/unico. *E tu amerai il Signore tuo Dio* con tutto il tuo cuore e con tutta la tua vita e con tutto il tuo potere» (Dt 6,4-5).

¹¹ «Il Dio biblico è un Dio rivelato [...]. Il Dio della fede ebraica e di quella cristiana si è rivelato, cioè si è manifestato e fatto conoscere. Era infatti completamente sconosciuto e nessuno poteva immaginare che Dio fosse così come ha mostrato di essere» (P. RICCA, *Dio. Apologia*, Claudiana, Torino 2022, p. 181).

Nella Sacra Scrittura, infatti, non troviamo un processo proiettivo che configura un Dio fatto ad immagine e somiglianza dell'uomo - sarebbe simile agli dèi dell'antichità - bensì una rivelazione di chi è l'uomo alla luce della manifestazione di quel Dio che ci ha creati «a sua immagine e somiglianza» (cf. *Gen* 1,26-27). Secondo Paolo DE BENEDETTI: «quando Dio crea l'uomo, lo crea a sua immagine e somiglianza, ossia Dio si pone come modello dell'uomo. Non si tratta di antropomorfismo, ma di teomorfismo: l'uomo è “immaginato” come Dio»¹². Direbbe Armido Rizzi - «*Dio è quella presenza in forza della quale siamo persona*»¹³.

Per esprimere la novità di questo Dio biblico, infatti, i Padri della Chiesa troveranno una parola molto efficace, che poi è diventata patrimonio comune del nostro lessico: Dio è “persona”. San Tommaso preciserà ulteriormente che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono “relazioni sussistenti”, avendo in comune la sostanza divina, ma distinguendosi tra loro per la qualità delle loro relazioni¹⁴. E se questo Dio trinitario ci ha creati a sua immagine perché diventassimo simili a Lui, allora vuol dire che ogni persona, unica, preziosa e irriducibile nella sua alterità, è chiamata a libertà per scegliere responsabilmente di entrare in relazione di amore con Dio, gli altri esseri umani e tutte le creature, e così realizzare pienamente se stessa¹⁵.

E qui veniamo al punto decisivo: come fa Dio a suscitare in noi la capacità di scegliere liberamente e come ci educa alla pienezza dell'amore? Può apparirci paradossale, ma tutto questo avviene attraverso il dono della Legge! Il comandamento, infatti, si presenta al popolo come un continuo appello ad esercitare quella libertà responsabile, che lo fa diventare un *partner* all'altezza di Dio¹⁶. In altre parole, con la liberazione dall'Egitto non c'è stato un cambio di padrone! Dio ha veramente fatto dono della libertà al popolo e lo ha riconsegnato a se stesso, perché potesse liberamente scegliere se acconsentire o meno alla proposta d'alleanza d'amore con Lui. E se nelle Dieci parole Dio dice: “tu devi”, questo rivela che YHWH ha posto realmente Israele nella condizione di potergli rispondere liberamente di no!¹⁷.

Questa stessa dinamica viene proiettata nei racconti delle origini, dove il *partner* dell'Alleanza non è solo il popolo eletto, ma è l'*Adam* universale, cioè l'umanità in quanto tale¹⁸. Infatti:

In *Gen* 1, primo racconto della creazione, si ripete 10 volte «e Dio disse», ricalcando così le Dieci parole (Decalogo)¹⁹. Nel secondo racconto delle origini la struttura di *Gen* 2 riproduce lo schema dell'Alleanza: l'uomo è tratto dalla *adamah* (terra), come Israele è tratto dall'Egitto. Soffiando sulle sue narici, Dio lo fa diventare un essere vivente, come crea Israele, chiamandolo suo figlio primogenito (*Es* 4,22). Dio pone l'uomo in un giardino ricco di vegetazione e di fiumi (come farà entrare Israele nella Terra dove scorre latte e miele), perché lo *coltivi* e lo *custodisca* (questi due verbi *'abad* e *shamar*, sono utilizzati anche per il servizio/culto di Dio e l'osservanza della Legge). Infine, c'è una chiara allusione alla Legge nel famoso divieto originario:

«Il Signore Dio diede questo comando all'uomo (*'ādām*): “Di tutti gli alberi del giardino tu potrai senz'altro mangiare, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male tu non dovrai mangiarne, perché nel giorno in cui ne mangerai, certamente dovrai morire”» (*Gen* 2,16-17).

¹² P. DE BENEDETTI, *Se così si può dire... Variazioni sull'ebraismo vivente*, EDB-Morcelliana, Bologna-Brescia 2013, p. 20.

¹³ C. DI SANTE, *Dentro la Bibbia*, p. 80.

¹⁴ Comprendere questo aspetto della Trinità è importante per evitare di ridurla a un Dio solo che si manifesta in tre modi differenti (modalismo) oppure a tre persone separate (triteismo). Inoltre, riscoprire la definizione trinitaria di “relazioni sussistenti” può portare a superare un'idea di persona vista eccessivamente come individuo, trascurando così la sua costitutiva dimensione relazionale.

¹⁵ Al n° 240 dell'Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune papa FRANCESCO, adottando la visione tomista delle Persone divine come “relazioni sussistenti”, trova nella Trinità il modello secondo cui il mondo è stato creato come una trama di relazioni.

¹⁶ Come precisa Armido Rizzi, quello di Dio è un «Amore esigente perché vuole la promozione dell'amato a partner – cioè a ri-amante, a liberamente obbediente» (C. DI SANTE, *Dentro la Bibbia*, p. 122). «La libertà divina non è libero arbitrio ma *libertà per il bene*; un bene da intendere però non come fruizione – il bene che riempie e soddisfa – bensì come volontà di relazione che non lascia l'altro nella passività del bisogno soddisfatto ma lo eleva all'altezza del tu, cioè della relazione d'amore personale. La vera *deitas* di Dio, per la Bibbia, non consiste né nella sua potenza liberatrice in quanto tale (l'Egitto) né nella sua munificenza gratuita in quanto tale (il deserto), ma nella vocazione ad amare come lui ama» (Ivi, p. 128).

¹⁷ «La scelta se acconsentire o disobbedire risulta essere la modalità fondamentale in cui l'essere umano esprime la sua libertà» (PONT. COMM. BIBLICA, *Che cos'è l'uomo? Un itinerario di antropologia biblica*, LEV, Città del Vaticano 2019, n° 267).

¹⁸ L'Alleanza con Israele, infatti, è esemplare e rappresentativa della volontà di Alleanza di Dio con tutte le genti.

¹⁹ Questo vuol dire che il racconto fondante d'Israele non è la Creazione, ma l'Alleanza. Anche se nei racconti di creazione si ricalca il linguaggio mitico delle cosmogonie dell'A.V.O. in realtà è alla luce della teologia dell'Alleanza che si interpreta la stessa creazione. Dio ha creato il mondo in funzione e in vista dell'Alleanza e quindi anche la Parola creatrice dipende dalla Parola della Legge: «Egli parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste» (*Sal* 33,9).

Ora, è proprio il comando di Dio che crea nell'uomo la consapevolezza della propria libertà, ponendo dall'esterno un limite alla sua illusione di onnipotenza²⁰. L'imposizione del limite tramite il comandamento è in realtà un dono che salvaguarda l'uomo dall'autodistruzione, ma implica anche la possibilità di un esercizio sbagliato della sua libertà. Egli, infatti, può trasgredire il comando divino, introducendo nella creazione la negazione del bene, che è un principio di anticreazione. Posto di fronte alla sua responsabilità, l'uomo è dunque capace di rispondere²¹ positivamente o negativamente a Dio e, di conseguenza, può procurarsi da sé la benedizione o la maledizione. *Gen 3* ci racconta di una libertà usata male e delle sue nefaste conseguenze (scacciata dal giardino, simbolo della perdita della Terra e di una vita alienata); ma rimane sempre aperta la possibilità di una conversione (*teshuah*), che fa rientrare nell'Alleanza, nella giusta relazione con Dio e con le altre creature.

Ed ecco allora che tutta la storia della salvezza si presenta come un lungo cammino nel deserto, durante il quale, con sapienza pedagogica e misericordia materna, Dio ritesse continuamente la relazione con gli uomini e, attraverso la Legge, educa il suo popolo alla vera libertà²². Questa sarà raggiunta solo quando le parole dell'Alleanza, che si compendiano nel duplice comandamento dell'amore, non saranno scritte soltanto su tavole di pietra, ma direttamente sul cuore degli uomini²³, saranno cioè scelte e assunte responsabilmente da coloro che, avendo conosciuto Dio, vogliono rispondere al suo amore con tutto il loro cuore, con tutta la loro vita e con tutte le loro forze (cf. *Dt 6,4-5*: inizio dello *Shema* 'Yisra'el)²⁴. Solo una risposta libera e totale di amore, infatti, permette di diventare come Dio, collaboratori della sua Alleanza e custodi responsabili di tutte le sue creature.

3. RISPONDERE AL COMANDAMENTO DELL'AMORE

Ma è veramente possibile per l'uomo «fatto di terra» (*1Cor 15,47*), sebbene dotato anche di un «soffio divino» (cf. *Gen 2,7*), rispondere adeguatamente al comandamento dell'amore ed essere all'altezza di Dio che lo pone in essere quale *partner* dell'Alleanza?

Gesù di Nazaret ha creduto di sì, ha scommesso sulla capacità degli uomini e delle donne che incontrava di rispondere alla sua chiamata. In un rapporto di piena continuità con l'agire del Dio dell'Alleanza, interveniva anzitutto per *liberare* gli uomini *da* tutti i loro mali (peccato, demòni, ogni genere di infermità...) o *da* tutti quei legami che trattenevano la loro capacità di donarsi (ricchezze, consuetudini parentali e sociali...). A chi lo ascoltava veramente, chiedeva inoltre di esercitare questa nuova *libertà per* mettersi a servizio del Regno di Dio, radicalizzando il comandamento dell'amore, fino a raggiungere anche i propri nemici (cf. *Lc 6,27-35*).

Un chiaro esempio di questa trasformazione è stata Maria Maddalena: liberata da sette demòni (cf. *Lc 8,2*), ha messo tutta la sua vita a servizio del Regno, seguendo e servendo Gesù sin dalla Galilea (cf. *Mc 15,41*), per poi diventare la prima testimone del Risorto (cf. *Gv 20,18*). Oppure Paolo di Tarso: l'incontro con Cristo lo ha liberato dalla prigione della sua autosufficienza orgogliosa (cf. *Fil 3,4-9*) e dalla sua violenza persecutoria (cf. *At 9,1-6*), rendendolo capace di farsi servo di tutti per amore del Vangelo (cf. *1Cor 9,19-23*).

Nel vangelo di Giovanni troviamo formulato il «comandamento nuovo»: «amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (*Gv 13,34*), dove tutta la novità sta proprio nel «come». Ciò vuol dire che, divenuti *partners* dell'Alleanza di Gesù, i suoi discepoli sono ormai elevati a quel livello di amore che raggiunge l'altezza del dono totale di sé: «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv 15,13*). Tutto questo comporta forse la perdita della propria libertà? Al contrario: solo chi è ormai libero da ogni impedimento o condizionamento esterno e interno può scegliere di diventare discepolo di Gesù ed essere capace di spendere tutta la propria vita, per conoscere quella verità dell'amore che lo rende perfettamente libero (cf. *Gv 8,32*).

²⁰ «Nel testo biblico il Signore vieta l'accesso diretto di Adamo ed Eva al problema del bene e del male proibendo loro di consumare i frutti dell'albero della conoscenza. Questo non significa ovviamente mortificare lo spirito della conoscenza, ma impedire che esso si trasformi nell'illusione di possedere una conoscenza senza limiti, di rendere la conoscenza un processo di appropriazione illimitato del mistero della vita. Questo divieto risuona come impossibilità di scavalcare l'esperienza del limite, non, dunque, come frustrazione della conoscenza, ma come sua condizione» (M. RECALCATI, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, la Repubblica - GEDI News Network S.p.a., Roma 2023, p. 40 [ed. originaria 2011, 2017 Raffaello Cortina Editore]).

²¹ La parola «responsabilità» deriva dal latino *responsum*, supino di *respondere*, più *habilitas* (o il suffisso *-bile*, che indica facilità, possibilità, capacità) e quindi significa «capacità di rispondere».

²² Nella lettera di Giacomo si definisce la Legge donata da Dio come «legge perfetta, legge della libertà» (cf. *Gc 1,25; 2,12*).

²³ Per esprimere tutto ciò, *Ez 36,26* usa l'immagine del «cuore di pietra» (sclerotizzato) e del «cuore di carne» (docile all'ascolto).

²⁴ Con il comandamento, l'amore viene sottratto alla sfera della spontaneità, della volubilità, del bisogno, della chiusura in se stessi, per elevarlo a livello di pura gratuità, di apertura autentica alla relazione con l'Altro (cf. C. DI SANTE, *Dentro la Bibbia*, p. 67).

Come dice la *Gaudium et spes*, «Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione [...] la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina [...], perché anche noi, diventando figli nel Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: *Abbà, Padre*»²⁵.

CONCLUSIONE

Al termine di questa *Lectio* biblica forse qualcuno si sarà chiesto: “che c'entra tutto ciò con l'Intelligenza artificiale?”. In realtà, ogni volta che nella storia degli uomini ci sono nuove scoperte o vengono inventati strumenti tecnologici capaci di produrre profonde trasformazioni nelle condizioni della nostra vita, stravolgendo gli equilibri finora acquisiti e incidendo pesantemente sul nostro vissuto quotidiano, è inevitabile provare un senso di smarrimento e inquietudine, sentirsi destabilizzati... Già il 10 Novembre del 2015, nel discorso alla Chiesa italiana tenuto a Firenze, papa FRANCESCO diceva:

«Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo».

Ancor più oggi, con l'affermarsi della cosiddetta “Intelligenza artificiale generativa” come strumento estremamente potente messo nelle nostre mani, che interpella il nostro giudizio e la nostra libertà, proprio per poter rispondere nel modo migliore a queste sfide e non subire, bensì gestire responsabilmente il cambiamento, è necessario ritornare alle domande fondamentali dell'umanità: Chi siamo? Da dove veniamo? verso dove vogliamo andare? Quale umanità sogniamo per il prossimo futuro?

Per tutto ciò la Rivelazione biblica, che ha profondamente fecondato la civiltà occidentale, rimane un'eccellente fonte di ispirazione anche per chi non condivide la nostra stessa fede, ma si riconosce nei valori che essa veicola come l'irriducibile dignità di ogni persona umana e l'imperativo etico della solidarietà tra gli uomini, *senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali*. È quanto recita l'Art. 3 della nostra Costituzione, mentre sottolinea la responsabilità della Repubblica (cioè di *tutti i cittadini*) a *rimuovere* gli ostacoli che impediscono l'effettiva libertà e uguaglianza delle persone (*libertà da*) e promuovere il bene comune nella *partecipazione* di tutti alla vita del Paese (*libertà per*). Noi crediamo, inoltre, che quando gli uomini obbediscono autenticamente alla voce o all'istanza etica che li interpella nella loro coscienza, stanno realmente ubbidendo al Dio dell'Alleanza, come afferma la *Gaudium et spes* al n° 16 e come è illustrato nelle parabole del buon Samaritano (cf. *Lc* 10,30-37) e del Giudizio finale (cf. *Mt* 25,31-46).

Per tutto ciò, ricchi della nostra tradizione di fede, affrontiamo anche noi con fiducia e speranza la sfida del cambiamento posta dall'Intelligenza artificiale, collaborando con tutti gli uomini di buona volontà e nella certezza che oggi ancora «il Signore è attivo e all'opera nel mondo». Questa era la convinzione profonda anche del Card. MARTINI, espressa nella sua lettera pastorale per l'anno 1997-1998: “Tre racconti dello Spirito”:

«lo Spirito c'è, anche oggi, come al tempo di Gesù e degli Apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro. C'è e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo; al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva anche là dove mai avremmo immaginato. Di fronte alla crisi nodale della nostra epoca, che è la perdita del senso dell'invisibile e del Trascendente, la crisi del senso di Dio, lo Spirito sta giocando, nell'invisibilità e nella piccolezza, la sua partita vittoriosa»²⁶.

²⁵ CONC. VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 Dicembre 1965, n° 22.

²⁶ C.M. MARTINI, *Tre racconti dello Spirito*. Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore 1997-1998, Centro Ambrosiano, Milano 1997, p. 11.